



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO**

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2013-2014

DISCORSO INAUGURALE

DEL RETTORE ANTONIO FELICE URICCHIO

Gentile Sottosegretario di Stato per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca **Angela D'ONGHIA**,
Signor Presidente della regione Puglia; **Nichi VENDOLA**, Magnifico Rettore **prof. Stefano PALEARI** Presidente della CRUI; **Signor Presidente Emerito della Corte Costituzionale prof. Franco GALLO** **Eccellenza Filippo PATRONI GRIFFI** *Consigliere di Stato, già Ministro della funzione pubblica e sottosegretario alla presidenza del Consiglio*, **Ch.mo prof. Alberto Quadrio CURZIO** *Vice Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei* ; **Ch.mo prof. Giorgio VITTADINI** *Presidente della Fondazione per la Sussidiarietà*

Onorevoli Parlamentari,

Signor Prefetto,

Signor Presidente della Provincia,

Signor Vice sindaco

Eccellenza reverendissima il Vescovo,

Magnifici Rettori e Rettori emeriti delle Università italiane e estere

Autorità Civili, Militari e Religiose,

Autorità Accademiche,

Colleghe e Colleghi, docenti e tecnici amministrativi, di ruolo , precari e in pensione

Studentesse e Studenti,

Signore e Signori,

porgo a tutti voi il più cordiale benvenuto alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno Accademico 2013-2014 dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro.

La cerimonia di apertura dell'anno accademico è un evento istituzionale che si inserisce nel solco di una tradizione e che si rinnova periodicamente, offrendo all'Università che lo celebra l'opportunità di attestare il proprio impegno nella didattica e nella ricerca e di presentare le attività poste in essere e quelle da realizzare.

Da esordiente nel ruolo di Rettore ho fortemente voluto che questa manifestazione non costituisse né una parata né una vetrina ma un'occasione per riaffermare il ruolo della nostra comunità accademica di testimone e di promotore di alti valori civili e sociali, di solidarietà, di partecipazione e di condivisione. Consentitemi di sottolineare che la scelta di una inaugurazione "tematica" non dipende dalla rinuncia a quella c.d. "celebrativa" che, nonostante le tante difficoltà, di ordine finanziario e di contesto, l'Ateneo barese avrebbe pieno titolo per concedersi per la propria storia, per la propria tradizione, per le tante eccellenze che può vantare, per la vasta produzione scientifica e per i numerosi premi internazionali e nazionali ottenuti da docenti e da giovani studiosi.

E' per questa convinzione che mi sottraggo alla tentazione, pure forte, di proporre dati di carattere finanziario (anche denunciando il definanziamento del sistema universitario o illustrando i percorsi di risanamento e di rientro appena avviato), o numeri di immatricolati, di iscritti, di corsi, di docenti, di colleghi tecnici amministrativi (peraltro tutti in calo anche se per diverse ragioni, immatricolati e iscritti per gli effetti della crisi, personale docente e amministrativo per pensionamenti e blocco delle assunzioni) o di illustrare strutture organizzative e modelli formativi del nostro ateneo. Rinvio per tutto questo al piano strategico 2014/2016, appena approvato dall'Università di Bari attraverso il quale vengono definite azioni e interventi per un forte rilancio del nostro ateneo sia nella didattica, sia nella ricerca e soprattutto in quella che viene definita "terza missione" ma che per noi è importante anche più delle altre per la tenuta economico sociale della nostra Regione e del Mezzogiorno..

Eviterò anche di tornare sulla questione del turn over e dei punti organico, più volte denunciata nelle diverse sedi istituzionali, politiche e accademiche e che ci auguriamo possa essere risolta

rapidamente con un intervento normativo di riforma auspicato da più ordini del giorno della Camera e del Senato. Anche su questa problematica, come sistema universitario regionale, abbiamo più volte levato la nostra voce di protesta e soprattutto abbiamo avanzato proposte concrete di revisione dei criteri di finanziamento del sistema universitario, aventi ad oggetto l'abbandono del modello ISEF – indice di sostenibilità economico finanziaria – che premia chi preleva più tasse dagli studenti e l'introduzione del criterio del costo standard per studente – che valorizza il diritto allo studio e assicura gli strumenti finanziari che consentono di erogare servizi in favore degli studenti (sul punto lo stesso Ministro Giannini proprio nell'incontro di giovedì scorso alla CRUI ha dichiarato di voler portare a termine la riforma sui costi standard quanto prima).

In luogo di tabelle e slide, oggi molto di moda, ho inteso promuovere un confronto sui temi che mi paiono di grande importanza come quelli della sussidiarietà, della coesione sociale e territoriale e del diritto allo studio, invitando a discutere illustri relatori insieme a esponenti della nostra comunità accademica. Invero, ciascuno degli ambiti considerati avrebbe meritato un autonomo approfondimento così come ciascuno degli invitati avrebbe potuto tenere una *lectio magistralis*. La formula racchiusa dal titolo dell'odierna inaugurazione muove da un pensiero del nostro Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (molto legato alla nostra Città e al nostro Ateneo ove peraltro ha conseguito la "laurea honoris causa") : **l'Italia come l'Europa ha bisogno di unità, pluralismo, sussidiarietà**. Tale pensiero si salda all'idea di una comunità universitaria di un'area debole del Paese impegnata a contribuire **al disegno di perseguire crescita e sviluppo, riducendo le disuguaglianze e favorendo un riequilibrio tra aree del paese e fasce sociali**.

Chi opera nell'Università non deve mai dimenticare quanto sia elevata la responsabilità sociale che deve ispirare e informare il proprio agire. Noi siamo **luogo di creazione e di sviluppo della conoscenza, di promozione del sapere critico e, soprattutto, di formazione etico-morale**.

Il nostro orizzonte non può essere circoscritto all'affermazione autoreferenziale di noi stessi o di pure legittimi interessi personali. Il nostro sguardo deve espandersi attorno e in avanti con la consapevolezza dei doveri verso gli studenti, le loro famiglie, il sistema sociale e produttivo, con un afflato di responsabilità collettiva che ci porti a consegnare un futuro migliore ai nostri giovani.

La sussidiarietà, nella duplice accezione di sussidiarietà orizzontale e verticale, costituisce un modello di organizzazione sociale in grado di generare coesione e sviluppo oltre che di qualificare e dare concretezza ai diritti sociali e, tra di essi, al diritto allo studio. Prevista dal Trattato europeo di Lisbona e dal titolo V della nostra Carta Costituzionale, come modificato nel 2001, e richiamata da molte fonti normative, interne ed europee, essa rappresenta **un principio diffuso che riguarda tanto le istituzioni pubbliche come i soggetti della società civile; un diritto, un dovere, una opportunità, una necessità, ovvero la più alta delle manifestazioni relazionali** (così papa Pio XI nell'enciclica *Quadragesimo Anno* - 1931 - secondo cui aiutare in maniera suppletiva – *subsidium*- deve costituire l'oggetto naturale di qualsiasi intervento nella società stessa).

E' di tutta evidenza come la nozione di sussidiarietà risulti particolarmente complessa proprio per la eterogeneità dei soggetti coinvolti, per la pluralità dei bisogni e delle istanze che è chiamato a soddisfare, sia per la molteplicità delle culture che lo alimentano e lo sorreggono. Essa peraltro trova la propria linfa in una visione partecipata alle dinamiche politiche e istituzionali e profondamente comunitaria che sa valorizzare i legami sociali senza perdere di vista la dignità che appartiene ad ogni persona umana.

Ciò premesso, non può sfuggire come l'Italia si trovi a fare i conti con squilibri tra diverse aree del Paese e debolezze storiche, aggravate da frammentazione sociale, e dalla crisi economica,

incidono negativamente sul tessuto civile e sociale del Paese. Le asimmetrie appaiono ancora più drammatiche ove si considerano i dati del PIL (quello meridionale ha subito nell'ultimo anno una riduzione del 6,1 % a fronte di poco più di un punto del centro nord) o quello degli occupati rispetto alla popolazione nel Sud è uno dei più bassi d'Europa - appena il 29 % . a fronte del 38% del Nord. Non meno trascurabili sono i “nuovi contenuti del divario” consistenti nella qualità della vita e del godimento di beni e servizi pubblici (sanità, trasporti, ecc.).

Contrastare questo processo significa prima di tutto ripensare le politiche di sviluppo assumendo come drivers (vale a dire i fattori catalizzatori dello sviluppo) ricerca-innovazione-trasferimento tecnologico – produzione. Sostenere tale filiera significa offrire nuove opportunità di lavoro e di crescita, frenando l'emorragia del capitale umano più qualificato . Necessario appare comunque investire nella cultura e nello sviluppo della conoscenza, facendo leva sull'intelligenza e sulle capacità creative e innovative dei più giovani . La cultura, quindi, come strumento per promuovere la coesione sociale, consentendone l'accesso al maggior numero di persone, soprattutto di quelle finora escluse e più deboli. Cultura come fattore e strumento in grado di prospettare una diversa idea di sviluppo all'insegna della **sussidiarietà** nell'ambito della quale possano trovare un nuovo e più virtuoso equilibrio, Stato, società, economia, terzo settore. In questo senso, essa va intesa nell'accezione più ampia, comprendendo tutte le sue molteplici espressioni, sia umanistiche sia scientifiche, per giungere a nuove e più efficaci sintesi, anche in funzione delle potenzialità e opportunità offerte dalle nuove tecnologie, dallo sviluppo delle comunicazioni e delle relazioni nel web.

Conoscenza e cultura assumono, pertanto, una nuova e assoluta centralità. Per questo, il diritto allo studio, **inteso come** diritto dei singoli e come diritto sociale deve essere parte integrante ed essenziale di un moderno sistema di sviluppo, favorire **percorsi di inclusione sociale** e, allo stesso tempo, in grado di valorizzare le diverse identità.

È decisivo, perciò, il ruolo del **sistema educativo**. Dalla scuola per l'infanzia fino all'università, in un percorso di formazione permanente volto a garantire l'accesso più ampio alla cultura, anche al fine di promuovere una effettiva mobilità sociale. **I ragazzi e i giovani devono essere i soggetti ai quali destinare impegno e risorse, allo scopo di dotarli degli strumenti indispensabili per acquisire conoscenza, sapere e capacità critica, speranza, futuro.**

Come in molti altri settori della vita sociale, anche nella formazione universitaria il ruolo dell'intervento pubblico è essenziale e insostituibile. Al contempo, appare fondamentale l'impegno della società civile nelle sue diverse espressioni organizzate, compreso il mondo economico e imprenditoriale, in una logica integrativa e sussidiaria, al fine di promuovere una più ampia diffusione del sapere, dando piena attuazione al diritto allo studio e garantendo l'accesso ad una educazione di qualità lungo tutto l'arco della vita

Nonostante la competenza regionale in materia, il diritto allo studio è e resta un diritto sancito costituzionalmente per tutti i cittadini, e come tale richiede che anche lo Stato intervenga nella definizione di livelli essenziali delle prestazioni , come sancito da un disegno di legge in corso di discussione. Evidente appare la necessità di dare un nuovo significato alla concezione di diritto allo studio che ne esalti la natura di diritto di cittadinanza e di garanzia di coesione sociale e territoriale, Diritto allo studio come **diritto di cittadinanza**, da attuarsi in relazione all'articolo 3 della nostra Costituzione, che sancisce eguaglianza sostanziale e coesione sociale, attraverso l'abbattimento degli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano la libertà .

Sono convinto della concreta possibilità di uno sviluppo del nostro territorio e del nostro Paese che vada verso la realizzazione di una crescita ispirata ai principi di sussidiarietà e di coesione sociale legate alle possibilità di accesso all'istruzione e alla formazione di ampi strati della popolazione. Il diritto allo studio in questo senso, deve essere riconosciuto come intervento in favore di uno sviluppo nel medio e lungo termine nel Paese nel suo complesso in grado di ridurre squilibri e disuguaglianze.

In questo ambito, occorre continuare a credere nella Università di tutti, di chi la vive e la frequenta e di chi si avvale dei suoi prodotti di ricerca e di cultura. Occorre investire nella Università, destinando maggiori risorse sia per garantire il diritto allo studio che per promuovere la ricerca. Come evidenziato dal presidente della CRUI, la spesa pro capite per studente è inferiore di oltre il 30 % della media europea; la spesa italiana in ricerca e sviluppo è tra le più basse delle grandi economie industriali. Il ritardo è dovuto principalmente alla spesa del settore privato, pari a circa la metà di quella media europea. Ma anche le risorse pubbliche sono inferiori alla media e non compensano il ritardo del settore privato: le risorse pubbliche investite in ricerca sono circa 3 miliardi rispetto alla media europea. Alle minori risorse investite corrisponde un minor numero di ricercatori e un minor potenziale d'innovazione e quindi di crescita e sviluppo. Eppure, nonostante l'esiguità delle risorse università ed enti di ricerca mostrano una qualità delle pubblicazioni scientifiche paragonabile e finanche superiore a quella dei principali paesi europei; i nostri laureati. Il capitale cognitivo, il capitale intellettuale è una risorsa intangibile molto fragile e deperibile, soggetto ad obsolescenza tecnologica e ha bisogno di manutenzione e d'investimenti. Questo il nostro impegno, l'impegno che ci attendiamo dalle istituzioni, dal governo nazionale, regionale e dalle città in cui siamo presenti.

Prima di chiudere, qualche parola sul manifesto dell'evento odierno; molti mi hanno chiesto il significato e soprattutto la relazione con il tema: Bulloni e viti consentono di costruire ponti e strade. Ponti e strade consentono di mettere in contatto popoli e civiltà, favorendone la crescita e lo sviluppo ma anche costituiscono mezzi di comunicazione di principi e valori che a loro volta assicurano l'ordinata convivenza civile e l'integrazione sociale, congiungendo situazioni soggettive e poteri, interessi e doveri, tutele e istituzioni. Sempre nel manifesto, una lente di ingrandimento e un microfono strumenti che permettono di rendere visibile e di dare voce alla nostra istituzione universitaria che, nella consapevolezza del proprio ruolo "sociale", chiede attenzione e di tornare centrale nei processi nella città e nel territorio in cui insiste e nelle *stakeholder*, con le istituzioni pubbliche e con le comunità territoriali.

E' l'idea di Università che si apre, che, nel produrre ricerca e creare competenze professionali avanzate, contribuisce allo sviluppo economico e culturale, generando rendimenti sociali sempre più elevati. Il nuovo ruolo che l'Università degli Studi di Bari intende interpretare nella costruzione di un modello di sviluppo si fonda proprio sulla consapevolezza che sia indifferibile la necessità di restituire la ricerca, l'innovazione e la formazione al tessuto economico e sociale attraverso un modello condiviso e corale, che trae linfa dal contesto produttivo e sociale e lo restituisce attraverso politiche di inclusione e di coesione.

Una università quindi che pratica e interpreta la sussidiarietà e diviene strumento di coesione; istituzione che sussidia i giovani, le imprese, le associazioni, gli enti pubblici, i territori ma che viene da questi sussidiato e sostenuto

La finalizzazione dello sforzo di ciascun componente della nostra Comunità accademica costituisce la vera sfida che intendiamo vincere per i nostri studenti e il nostro territorio *ponendo alla base della propria azione valori e principi di sussidiarietà coesione oltre che, merito, sostenibilità, responsabilità, legalità*

E' per questo che abbiamo dato vita al principio di sussidiarietà, coesione e diritto allo studio attraverso politiche attive tra le quali mi piace l'esperienza del servizio civile che vede impegnati centinaia di nostri studenti in progetti nelle aree più deboli del mondo, quelle della medicina umanitaria praticata nei paesi più poveri, le politiche per l'ambiente e la sostenibilità (prima università che dispone di centro di educazione e esperienza ambientale), la costituenda Agenzia per il Job Placement e l'Occupazione al fine di rafforzare il rapporto tra ricerca applicata e avviamento

al lavoro, e più un generale l'adozione di politiche universitarie per lo sviluppo sostenibile (dalle isole ecologiche, alla progettazione di interventi

Prima di chiudere consentitemi di esprimere la soddisfazione per la nomina della commissione parlamentare di indagine per il delitto di Aldo Moro. Proprio in questa splendida cornice, il 15 gennaio 2010 al prof Aldo Moro veniva intitolato il nostro Ateneo e proprio qui possiamo ricordare i Suoi insegnamenti (comprese le Sua pagine del 1947 sullo Stato sussidiario nel saggio Valore dello Stato in "studium"), auspicando che venga fatta finalmente chiarezza sul Suo sacrificio.

Concludo questa mia relazione con un ultimo richiamo alle menti e ai cuori: ognuno di noi, ognuno di voi, ogni giorno, si adoperi per coniugare il proprio impegno all'interesse e allo sviluppo della nostra Istituzione, del nostro territorio e del nostro Paese, dando senso ai principi e ai valori che oggi abbiamo affermato con forza.

Iniziamo questo viaggio con grande entusiasmo, fiducia e positività, consapevoli che non mancheranno errori e insidie, ma con la volontà di lavorare con umiltà e disponibilità, pronto ad accogliere i suggerimenti e le proposte di tutti coloro che vorranno offrire la propria collaborazione

Nel ringraziare i nostri maestri, tutti i colleghi che hanno illustrato e illustrano il nostro Ateneo con la propria scienza e il proprio lavoro, i colleghi tecnici e amministrativi che supportano e sostengono le nostre attività, i nostri studenti e i nostri laureati, tutti i rappresentanti delle istituzioni e tutti coloro che hanno reso possibile questa straordinaria giornata (gli sponsor banca carime, la provincia di Bari, telenorba; e soprattutto i colleghi della mia segreteria e dell'ufficio eventi) dichiaro ufficialmente aperto l'Anno Accademico 2013-2014 dell'Università degli Studi Aldo Moro di Bari.